

### **Anno della salvezza 1130...**

L'anno 1130 fu denso di avvenimenti. A Roma, la notte fra il 13 ed il 14 febbraio, era morto il Papa, Onorio II era, da tempo, dilaniata dalle lotte fra due potentissime famiglie: i Frangipane ed i Pierleoni, che si contendevano il controllo della città e della Curia Pontificia. Come si sparse la notizia che il Pontefice era spirato, i Frangipane, precipitosamente, riunirono al chiuso del loro palazzo fortificato i 16 Cardinali a loro fedeli e, in una specie di "Conclave", fecero eleggere Papa il cardinal Gregorio Papareschi, che assunse il nome di Innocenzo II. Gli altri 14 cardinali, che non erano stati convocati, si rifiutarono di riconoscere la validità dell'elezione e, poche ore dopo, si riunirono nella chiesa di S. Marco, dove elessero, a loro volta, un altro Papa (per strano caso appartenente alla fazione contraria): il Card. Pietro Pierleoni, che assunse il nome di Anacleto III.

L'elezione di questo ultimo Pontefice fu accreditata da alcuni elettori di Innocenzo II, che finirono col dare la loro adesione ad Anacleto, il quale ebbe così l'appoggio della maggioranza dei cardinali, oltre al consenso del popolo romano (fattore giuridicamente importante in quei secoli) e di tutte le principali famiglie nobili di Roma. Tuttavia nessuno dei due Papi pensò di recedere dalle sue posizioni, anzi: si fecero consacrare nello stesso giorno, il 23 febbraio. Innocenzo II lo fu in Laterano, circondato dai fedelissimi, poi corre a rifugiarsi nella fortezza dei Frangipane, sul Palatino. Anacleto II, che oramai ha il controllo della situazione, compie la cerimonia in S. Pietro, con tutti gli onori di clero, popolo e nobili. Siamo quindi in pieno scisma. Con gli occhi di poi, non dobbiamo meravigliarci della situazione perché, a quel tempo, le regole per l'elezione del Sommo Pontefice non erano chiaramente codificate. Il Papa è tale in quanto è il Vescovo di Roma ed il vescovo di Roma veniva eletto dai cardinali che, all'origine, erano i presbiteri ed i diaconi delle chiese "titolari" dell'Urbe (successivamente la carica sarà estesa ai Vescovi delle principali diocesi della Cristianità). Purtroppo il Collegio dei Cardinali (specialmente quando era concentrato a Roma) veniva controllato dalla nobiltà romana, che lo pilotava sulla base di interessi non certo religiosi. Se le grandi famiglie nobili potevano decidere il bello e il cattivo tempo nelle questioni di ordinaria amministrazione, uno scisma era un avvenimento troppo grande, che coinvolgeva tutta la Cristianità e richiedeva urgentemente l'intervento delle Grandi Potenze. Così si mossero l'Imperatore del Sacro Romano Impero Lotario II il Sassone, il Re di Francia Luigi VI il Grosso ed il normanno Ruggero II Re di Sicilia, Puglia e Calabria. Noi però non siamo interessati alle vicende dello scisma, ma alla nascita della Canonica di S. Maria di Reno in Casalecchio; diciamo solo (per chiudere l'argomento) che la lotta per il primato fra i due Pontefici, malgrado le imponenti forze scese in campo, si concluse solo otto anni dopo, il 25 gennaio 1138, con la morte di Anacleto III ed il pieno riconoscimento, da parte di tutti, di Innocenzo II.

A Bologna la notizia dello scisma aveva generato preoccupazione e sconcerto fra il clero ed i fedeli. La città, fra l'altro, era priva di Vescovo perché, l'anno precedente, il 27 settembre 1129, era morto il titolare Vittore II. I bolognesi elessero come nuovo Vescovo Enrico, che avrebbe dovuto esser consacrato dall'Arcivescovo di Ravenna (dal quale la diocesi di Bologna dipendeva) con l'assenso del Papa. Ma, quell'anno, Bologna e Ravenna erano in guerra e le

comunicazioni interrotte; quanto al Papa, non si sapeva quale fosse legittimo. Situazione estremamente imbarazzante. L'Arcivescovo di Ravenna, Gualtiero, diede la sua disponibilità a consacrare Enrico quale Vescovo di Bologna in un territorio neutro e scelse S.Giovanni in Persiceto, ma il Comune di Bologna pensò che fosse giunta la tanto desiderata condizione per arrivare all'indipendenza della Diocesi bolognese da Ravenna. Il problema era scottante perché qualche anno prima, nel 1106, Papa Pasquale II aveva sottratto il Vescovo di Bologna dalla giurisdizione dell'Arcivescovo di Ravenna ma, alla morte del Pontefice, immediatamente il suo successore, Gelasio II, nel 1118, aveva restituito a Ravenna la sua supremazia ed il provvedimento era stato riconfermato dal papa Callisto III nel 1121.

Nello scisma dal 1130 l'Arcivescovo di Ravenna Gualtiero era fra i sostenitori di Papa Innocenzo II, quindi essergli contro voleva dire parteggiare (esplicitamente od implicitamente) per l'altro Papa, Anacleto III.

A Bologna si formarono due partiti: uno che voleva conservare la situazione giuridica esistente (cioè il Vescovo cittadino "suffraganeo", quindi sottoposto all'Arcivescovo ravennate) perché era stata la volontà dei Pontefici precedenti. Tale corrente era perciò favorevole a Gualtiero e, tramite suo, a Papa Innocenzo II. L'altro partito, che potremmo definire "indipendentista", faceva capo al Comune ed era ostile alle pretese di Gualtiero, quindi doveva cercare l'appoggio del secondo Papa, Anacleto III.

I Canonici di S.Vittore appoggiarono gli indipendentisti ma, al loro interno, dovettero esservi durissime polemiche per cui è molto probabile che un gruppo tradizionalista uscisse dalla Canonica e si radunasse in un'altra chiesa, sulla riva del Reno. Questa, con molta probabilità, deve esser stata l'origine dei Canonici Renani. Per poter giungere, finalmente, alla consacrazione del Vescovo Enrico agire da paciere il Cardinale di S.Croce di Gerusalemme, il bolognese Gerardo Caccianemici (futuro Papa Luigi II), che fece opera di mediazione, per cui la cerimonia avvenne, come convenuto, a S.Giovanni in Persiceto, presenti l'Arcivescovo di Ravenna Gualtiero, accompagnato da Giovanni, Priore della Canonica di S.Maria in Porto, ed il Vescovo Enrico, a sua volta accompagnato da Pietro, Priore della Canonica di S.Vittore. Il dissidio s'era quindi composto, per cui sia Gualtiero che Enrico (come abbiamo precedentemente detto) riconobbero la Canonica di S.Vittore e le confermarono ampi privilegi. Il 23 maggio morì il Priore Pietro e questo fatto segnò la definitiva frattura fra la Canonica di S.Vittore e quello di S.Maria di Reno, che ottenne immediatamente riconoscimento e privilegi da Gualtiero e da Enrico. Due provvedimenti perfettamente analoghi, per indicare che Bologna era in pace, anche se le Canoniche erano diventate due. Morto uno dei Papi contendenti (Anacleto III), l'altro Papa, Innocenzo II, riconobbe S.Maria di Reno (che era stata dalla sua parte), ma non la Canonica di S.Vittore, colpevole di essersi troppo compromessa con Anacleto III. La frattura continuerà nel tempo. Mentre (abbiamo visto) i Canonici Renani inseriscono nel loro Necrologio dei personaggi già appartenuti alla comunità di S.Vittore, quasi a sottolineare il fatto che sono loro i veri ed unici eredi dell'autentico spirito del movimento canonico, i colleghi di S.Vittore non ritengono di dover pregare per i Renani defunti, perché la frattura costituiva per loro una cocente umiliazione.

I Renani, dovendosi dare una Regola, scelsero le Costituzioni Portuensi (cioè quella di S.Maria in Porto, vicino a Ravenna), non la Regola di S.Vittore. Il pesante antagonismo fra le due Canoniche si perpetuò fra il 1160 ed il 1177, durante una delle periodiche crisi fra Papato ed Impero. Nel 1160 l'Imperatore Federico Barbarossa favorì l'elezione dell'Antipapa Vittore V contro il Papa legittimo Alessandro III. Nel 1177 Federico Barbarossa si rappacificò con Alessandro III e, pur nel clima di generale composizione dei conflitti, i Renani si trovarono in una posizione di forza. Il contrasto fra le due Canoniche non si sopì mai. All'inizio del sec. XV vi fu un movimento di riforma delle istituzioni canonicali. I Canonici di S.Vittore aderirono alla Congregazione dei Canonici Regolari di S.Maria di Frigonaia (Lucca), i Renani, invece, si unirono ai Canonici Regolari di S.Ambrogio di Gubbio o di Lecceto.

Come si vede, la nostra Canonica di S. Maria di Reno, fin dalle sue lontane origini, fu coinvolta nei grandi avvenimenti politici e religiosi della Chiesa, dell'Italia e dell'Impero, tenendo però sempre una sua linea fra Papi ed Antipapi, Imperatori e Comune, cercando di mantener fede ad un suo ideale di riforma della Chiesa, ma inserendosi insieme in quei concreti problemi mondani che, assicurando mezzi ed autorità, le consentivano una concreta libertà d'azione.